

The Black Monster

Occhi bianchi e brividi oscuri

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Manuel Risi

THE BLACK MONSTER

Occhi bianchi e brividi oscuri

Horror

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Manuel Risi
Tutti i diritti riservati

*Alla mia famiglia
che mi ha sempre sostenuto
e ha sempre creduto in me.*

Il caso Finch

(1944)

Salve. È un piacere vedervi!

Oggi vi racconterò una spaventosa storia iniziata l'autunno del 1944, l'anno in cui l'emozione nota come il terrore tornò a riecheggiare nei fragili cuori degli abitanti della piccola cittadina del Maine, nota come Gloyntown, o meglio la città del male.

Il luogo dominato dai peggiori spiriti maligni e assassini crudeli.

La famosa cittadina del già citato stato del Maine, ha partorito menti brillanti o rinomate, come l'aviatore Kenny Huntlay, lo scienziato Jeff MacNight e altri personaggi molto importanti in altri ambiti come la recitazione o lo sport.

Questa località però, all'insaputa del mondo, ha ospitato anche un avvenimento allora, come adesso d'altronde, sconosciuto, venuto alla luce sotto forma di un romanzo e considerato un'opera di finzione.

In effetti nessuno crederebbe mai a delle frasi su pagine e pagine trasformate poi in un libro, un semplice racconto del terrore per spaventare i lettori.

Contenente però tracce di verità.

In questa cittadina erano successi molti avvenimenti spaventosi e non era la prima volta che sparisse qualche persona o bambino ritrovato poi morto, come succede spesso in tutte le località del mondo.

I cadaveri venivano ritrovati in luoghi sempre più strani e diversi, aventi però una cosa in comune, una casa in un

bosco di sangue circondato da animali selvatici e taglialegna.

Basta pensare al piccolo studente di nove anni noto come Billy Allen, lo spirito del lago.

Questo ragazzino venne ritrovato da una famiglia di quattro persone, appunto nel lago Braind che sorgeva sotto al Braind Mount nel 1938.

Quel posto, all'epoca fra i più belli per i turisti e per le famiglie, divenne in pochissimo tempo odiato e disprezzato dagli abitanti di Gloyntown.

Lì, all'epoca, potevi gustarti il bellissimo panorama formato da molti boschi mentre il vento primaverile ti accarezzava delicatamente il viso e farti un bel bagno in quella purissima e cristallina acqua dolce, adesso diventata stagnante con l'afflusso di varie carcasse di animali e bassa, in seguito alle continue inondazioni e frane del monte sul quale sorgeva un enorme diga di pietra.

La popolazione però non venne sconvolta dalle inondazioni del monte, ma appunto per l'assassinio di Billy e successivamente dell'artefice.

Il ragazzo era in pessimo stato: aveva molte ferite simili a quelle di un'arma da taglio su tutto il corpo, i pesci avevano leggermente assaporato parte della sua tenera carne e la sua maglia di seta era in parte strappata.

Lo sceriffo Benjamin Ouris, credendo di avere fra le mani un omicidio, ordinò un coprifuoco essendo sicuro al cento per cento che nella loro cittadina ci fosse un temibile e spietato assassino, riuscendo poi a trovare il colpevole la settimana seguente.

L'artefice del delitto era un vecchio signore di sessantotto anni, Harold Moore.

Residente della casa numero dodici di Dikine Street e conosciuto come il migliore amico dei bambini del quartiere sopraccitato.

Lui era il bibliotecario della città e un uomo molto gentile, tutti conoscevano la bontà dell'uomo e molti credevano che lo sceriffo avesse preso un granchio, ma le prove coincidevano tutte: l'uomo si trovava vicino al lago durante il

pomeriggio, aveva uno strano sacco nero molto pesante e un testimone affermava che il vecchio, pur essendo molto debole, non voleva venir aiutato e non voleva che lui ficcasse il naso in quello stranissimo sacco.

L'uomo però non passò molto tempo nel carcere di Clarksthon (comune distante quattro miglia da Gloyntown), ma morì proprio in tribunale.

Da quel che ricordava il giudice Zack Sanchez, ormai ottantenne, l'uomo morì all'improvviso durante la confessione del crimine, si fermò e cadde a terra di colpo dopo aver accennato uno strano spirito maligno che, a detta sua, si era impossessato di lui dando sfogo alla sua furia omicida.

Direi che mi sono dilungato abbastanza, è ora di parlare della spaventosa storia che vi narrerò oggi. Ma fate attenzione amici miei, non so cosa potrebbe succedere durante il racconto di essa.

Forse un mostro potrebbe prendervi.

Ora però iniziamo.

Era una tranquilla mattina di pioggia autunnale, l'umidità deteriorava le fondamenta della cantina, il suono della pioggia risuonava sulle finestre, mentre l'odore del pollo arrosto si espandeva dalla cucina al piano di sopra, ingolosendo il piccolo Chester Finch, uno studente di dieci anni.

Lui frequentava la Gloytown Low School, era bravo a scuola e, come tutti i bambini venuti a conoscenza dei soldi, sognava di comprare una grandissima e bellissima casa dopo aver trovato un lavoro molto redditizio.

«Chest, potresti venire ad aiutarmi!» Urlò suo padre August dal salotto, illuminato dai molteplici raggi solari che entravano dalla finestra.

«Arrivo, un momento!» Rispose il ragazzo immerso nella lettura di un libro, gli piaceva leggere, ma non stiamo parlando delle solite favole per i bambini. Chester leggeva libri non adatti alla sua tenera età.

In queste storie c'erano licantropi che divoravano dei cacciatori durante le fredde notti di luna piena, fantasmi che infestavano castelli abbandonati o case diroccate e

streghe che, dopo aver adescato dei ragazzini, si divertivano a cucinarli per divorarli.

Dopo molto tempo August riformulò la richiesta al figlio, «Chest allora! Vieni o no?»

«Arrivo.»

Il ragazzo nascose il libro sotto i suoi peluches e scese le scale di corsa non volendo far infuriare suo padre, lui era dolce e premuroso, ma non sopportava due cose: quando lui o suo fratello Paul gli facevano una promessa e non la mantenevano e quando gli facevano perdere del tempo.

«Alla buon'ora figliolo!»

«Scusa papà, cosa devo fare?»

«Vai a prendere la cassetta degli attrezzi in cantina, mi serve per montare il tavolino che abbiamo acquistato in quel negozio svedese! Com'è che si chiamava?»

«Intendi l'Ikea» disse Chest indeciso. «Sì, quello! Ora vai a prendere la valigetta.»

«Va bene.»

Chester, come molti ragazzi della sua età, non amava la cantina buia e spaventosa, ma sapeva che a pochi passi dalle scale c'era l'interruttore, uno di quello in cui tiri il filo e si accende la lampadina illuminando tutta la stanza, la sopracitata lo rasserenava sempre dato che lui era nictofobico (fobia degli ambienti oscuri).

Questo gli diede il coraggio necessario per scendere in cantina e per soddisfare la richiesta di suo padre intento a leggere le istruzioni. Chester, ancora in pigiama e a piedi scalzi, in quel sabato mattina percorse il pavimento in legno d'abete del salotto arrivando successivamente alla porta della cantina situata vicino al bagno nel quale il ragazzo faceva sempre molti bagni caldi.

Munito sempre di un libro o giornalino come "I mostri del Dottor Michael Comper" di Buster Parkson, per passare il tempo.

"Dopo chiedo alla mamma se posso fare un bagno caldo nella nostra vasca in ceramica.", sussurrò il ragazzo parlando fra sé e sé, Chester era un po' strano o così lo definivano i suoi amici.

Parlava spesso da solo, lui era un amante della solitudine e preferiva avere pochi amici ma veri, rispetto a un centinaio ma finti.

Aprì la porta scricchiolante con molta calma per poi iniziare a scendere i vari scalini, arrivato all'interruttore tirò il filo accendendo quella piccola e vecchia lampadina, illuminando quella stanza sotterranea chiamata cantina da suo padre e da sua madre Jenna.

Lì c'era di tutto: una vecchia bicicletta arrugginita, una scala di legno, uno scatolone con gli addobbi natalizi, delle vecchissime foto di famiglia ecc...

Dopo una piccola ricerca, trovò finalmente la valigetta e si preparò per tornare da suo padre.

La arraffò in tutta fretta, dopo averla presa però sentì la porta chiudersi e vide la lampadina che stava passando da una luminosa luce ad una fioca che stava per spegnersi.

Appena spenta lui si avventò verso la porta.

Provò ad aprirla con tutta la sua forza ricevendo però pessimi risultati, spaventato iniziò ad urlare per avvertire suo padre o suo fratello, dopo qualche secondo quest'ultimo aprì la porta e se ne tornò in camera.

A fine disavventura, il ragazzo portò la valigia a suo padre e come suo fratello se ne andò nella sua stanza.

«Non dovresti leggere questi libri! Papà ti uccide se trova questa roba.» Lo rimproverò Paul.

«Ti pregò non dirlo a papà!» Lo pregò Chest.

«Va bene. Ma dovrai fare le pulizie per una settimana al posto mio.»

«Va bene!» Rispose Chester scocciato.

I due ragazzi poi scesero le scale per pranzare, a metà pasto il ragazzino notò che la pioggia era finita e, colmo di gioia, indossò un impermeabile giallo e degli stivali neri, poi prese uno zaino ed iniziò a correre sul marciapiede di Bochamp Street per poi passare all'incrocio con la Millkan.

Lui si fermò davanti a tre case: la numero venti, la numero venticinque e la numero trenta.

In quelle umili case ci vivevano i suoi tre migliori amici: Il piccolo George Brent, conosciuto da tutti nel loro quar-

tiere, il “quattrocchi alto quanto uno sgabello” veniva soprannominato.

Lui si era trasferito in quel quartiere dopo la tragica morte di sua madre Audrey.

Il ragazzo viveva con suo padre Herry, un uomo allegro o così era prima della tragedia, poi era sprofondato totalmente nello sconforto.

Nella sua mente gli risuonavano ancora le parole di sua moglie prima che quel ladro la uccidesse a sangue freddo sparandole un assestato colpo nello stomaco.

«Prendi George e scappa. Chiedi aiuto al vicino!» gli ripeteva mentre l'uomo spaventato premeva sulla ferita della sua amata.

Il secondo ragazzo era un giovane boy scout, si chiamava Peter Bould e, come gli altri, era un ragazzo molto gentile.

Ma il vero motivo per cui era conosciuto era la sua altezza spropositata, aveva solo dieci anni appena compiuti ed era già alto un metro e cinquanta.

La sua situazione economica era molto buona, sua madre come per il suo amico George era purtroppo morta. Deceduta dopo il parto.

Lui viveva con suo padre, il famoso imprenditore Neil Bould.

Quest'uomo era uno degli orgogli della città, cresciuto in quel piccolo quartiere in povertà e riuscitosi ad elevare sia mentalmente che economicamente.

Costui però non ha mai avuto un buon rapporto con l'ultimo membro del gruppo, il giovane Jason Peterson, forse il più conosciuto fra gli abitanti della Millkan Street.

Quest'ultimo ragazzo, dalle guance tonde e rosse quasi quanto i suoi capelli, era il figlio di un'altra macchia nera nella reputazione della loro cittadina, lo psicotico Norman Peterson.

Quell'uomo era un vero diavolo senza cuore, tra le vittime confermate al suo arresto c'era anche il nonno di Peter, Norman lo fece arrestare dalla polizia accusandolo di un furto in un supermercato, non c'erano altri testimoni che potevano salvarlo.